

*Servono più idee per il Meridione*

di ARTURO DIACONALE

Non ci vuole una idea sola per il rilancio del Sud. Ce ne vogliono molte di più e tutte inserite in un progetto organico che disegni quale Meridione ci dovrà essere dopo il 2050.

Qualcuno dirà che il Governo Renzi dovrebbe elaborare un piano di sviluppo, come si faceva negli anni Sessanta e Settanta quando la cultura marxista egemone dell'epoca scambiava la programmazione democratica per una copia delle pianificazioni sovietiche. Di piani di questo genere, però, è meglio farne a meno. Perché il Sud ne ha già sperimentati parecchi e tutti con effetti poco positivi. Il primo piano in questione, mai formalizzato e mai definito come tale ma fin troppo realizzato, fu quello dell'Italia liberale post-unitaria. Quel piano era incentrato su una sola idea: l'emigrazione di massa. I meridionali vennero incentivati con ogni mezzo ad abbandonare i loro villaggi e territori nell'illusione che la riduzione della pressione demografica provocata dal Sud sullo stato unitario da poco nato avrebbe consentito di evitare quei ribellismi e quelle tensioni sociali tipiche dell'ex regno borbonico...

Continua a pagina 2

## Sud, Saviano contro Renzi

Lo scrittore nega che denunciare i mali del Mezzogiorno sia un "piagnisteo" come rilevato dal Presidente del Consiglio e sceglie ancora una volta di candidarsi ad essere "coscienza critica" della sinistra



## Israele non tifa per il terrorismo L'agosto del "Corriere" che apre sul Cocoricò

di CRISTOFARO SOLA

Lo scorso 30 luglio il piccolo Ali Saad Dawabsheh, palestinese di 18 mesi, è arso vivo nel villaggio di Duma, a sud di Nablus in Cisgiordania, in un incendio appiccato da quattro coloni israeliani. Si è trattato di un atto criminale ignobile prodotto dal terrorismo ultranazionalista ebraico, della cui gravità

ha parlato senza mezzi termini il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Parimenti, il popolo israeliano ha chiesto giustizia per Ali Saad perché la logica di un altro tipo d'integralismo, uguale e contrario a quello islamico, non faccia breccia nel tessuto di una società civile autenticamente democratica e tollerante.

Continua a pagina 2

di DIMITRI BUFFA

Cinque pagine sulla chiusura di una nota discoteca della riviera adriatica: il "Cocoricò". Tagli centrali in prima pagina con titoli da "Cuore", tipo "Linea dura sulle discoteche" o interni, in terza pagina, che straparano di "Una centrale di droga e sesso".

La scoperta dell'acqua calda, nelle grandi discoteche d'estate ci si sballa di droga e alcool, sembra caratterizzare il corso agostano del "Corriere della Sera". Nessuna paura di cadere nel ridicolo visto che in quel pozzo ormai la stampa italiana ci sguazza. Moralismo e banalità vengono spacciati a piene mani, più o meno come le pasticche ...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

## Servono più idee per il Meridione

...considerate uno dei primi e principali pericoli di disgregazione dello Stato appena nato. Quell'idea ridusse sicuramente la tensione sociale e, paradossalmente, aiutò con le rimesse degli emigranti le finanze del Paese. Ma accentuò la naturale e storica diffidenza della società meridionale nei confronti delle istituzioni statali, divenute ai suoi occhi una semplice replica delle dominazioni francese e spagnola.

L'obiettivo di sanare questa frattura divenne l'obiettivo principale del regime fascista. Non lo sviluppo ma la nazionalizzazione delle masse meridionali costituì l'idea di fondo dello Stato divenuto autoritario che perseguì questo progetto con la lotta alla mafia in Sicilia e con le realizzazioni di grandi opere pubbliche in tutto il territorio meridionale. Nessuno può dire se quella ricetta di modernizzazione forzata e totalitaria avrebbe potuto funzionare. La guerra ne vanificò i risultati costringendo le classi dirigenti post-fasciste e democratiche a rilanciare la ricetta dell'emigrazione che, fino all'inizio degli anni Cinquanta, seguì le rotte tradizionali estere e dalla metà di quel decennio provocò la più grande trasferta interna mai verificata nel nostro Paese. Le masse meridionali trapiantate al Nord assicurarono con i loro bassi salari il miracolo economico. Ma le ricadute al Sud furono scarse ed alla fine produssero l'idea che solo puntando sull'industrializzazione realizzata dallo Stato si sarebbe potuto creare una classe operaia destinata a trasformare progressivamente la società meridionale, liberandola dalle nuove mafie e dal tradizionale gattopardismo e trascinandola a forza nella modernità.

Oggi prendiamo atto che anche quel piano di sviluppo fondato sulla sola idea della industrializzazione è miseramente fallito. Le cattedrali nel deserto sono in rovina e su quelle macerie è tornata a dominare la criminalità organizzata in tante mafie distinte per regione, ma accomunate dalla pretesa di controllare ed occupare il territorio in alternativa allo Stato.

E allora? Il progetto del Governo Renzi di puntare sulla ripresa del Sud è encomiabile, ma solo a condizione che abbia più idee su cui puntare. La lotta alle mafie è una di queste. L'impegno sulle infrastrutture, anche. Ma da sole non bastano. Come non bastarono al fascismo, che pure poteva contare su metodi totalitari.

C'è da incentivare il tessuto delle piccole e medie imprese. Ma soprattutto, accanto ad

una post-industrializzazione compatibile, c'è da puntare su ambiente, cultura, turismo. Cioè su quelle peculiarità del Meridione a cui nessuno ha mai dato la priorità!

ARTURO DIACONALE

## Israele non tifa per il terrorismo

...Gli israeliani non sono come i palestinesi. Non traggono soddisfazione dalle azioni criminali compiute in danno di pacifici cittadini, sebbene non ebrei. A differenza dei palestinesi, essi non chiamano eroi coloro che si macchiano di delitti orrendi. Non intestano loro piazze e strade. Netanyahu in persona ha dichiarato che userà il pugno di ferro contro gli attentatori di Duma. Gli si creda. Il problema resta la controparte palestinese che, attraverso i suoi vertici, non ha perso occasione per rinfocolare la polemica antisraeliana, volendo sfruttare il fattore emozionale scatenato dall'orrendo crimine.

Il presidente dell'Anp, Abu Mazen, ha commesso l'ennesimo errore politico. Piuttosto che cogliere l'opportunità offerta da un odioso fatto di sangue per rilanciare il processo di pace, egli ha preferito puntare sulla carta del coinvolgimento della comunità internazionale nella speranza di provocare l'isolamento del governo israeliano. Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Autorità Palestinese, ha dichiarato che l'uccisione del piccolo Ali Saad Dawabsheh sarà uno dei temi principali da portare alla Corte Penale Internazionale contro Israele. Il capo dei palestinesi, ancora una volta, cerca scorciatoie per evitare la strada maestra del negoziato. Come ha fatto all'indomani degli incidenti alla Spianata delle Moschee di Gerusalemme, chiedendo una convocazione urgente della Lega Araba per il prossimo 5 agosto. All'ordine del giorno: "L'escalation israeliana". Non caverà un ragno dal buco. Pensa davvero Abu Mazen di conquistare alla sua causa i governi dei Paesi musulmani? È assai poco probabile che ciò avverrà visto il mutato scenario geopolitico degli ultimi mesi. Da qualche tempo si è creato un asse invisibile tra Israele e i governi ispirati all'Islam sunnita allarmati dalla crescita del peso politico dell'Iran sciita. Preoccupazione che è aumentata dopo la sottoscrizione degli accordi di Vienna sul nucleare iraniano. Il giudizio negativo su quanto accaduto tra le potenze globali e Teheran accomuna Gerusalemme al Cairo, ad Amman ma anche a Riyad, ad Abu Dhabi ed a Doha.

Inoltre, resta sullo sfondo la questione della presenza dell'Is - lo Stato Islamico - in

Siria, in Iraq e oggi nel Sinai. L'Egitto di al-Sisi ha bisogno del pieno sostegno dell'intelligence israeliana per fare fronte ad un pericolosissimo rischio di saldatura tra le diverse fazioni dell'integralismo jihadista contro le quali il nuovo uomo forte del Cairo sta testando la sua tenuta interna e la credibilità agli occhi della comunità internazionale.

Abu Mazen si è rifugiato in un pericoloso cerchiobottismo tattico. Da un lato, non chiude tutti i ponti con la controparte israeliana, dall'altro non vuol dare la sensazione a quelli che all'interno dei territori amministrati dall'Anp la pensano come Hamas di cedere davanti al nemico. Per costoro la cancellazione d'Israele dalla carta geografica del Medioriente resta obiettivo irrinunciabile. Abu Mazen ha il diritto di piangere la sua piccola vittima ma dovrebbe, per onestà, dire qualcosa di definitivo sullo stillicidio di attacchi quotidiani provocati dai palestinesi contro civili israeliani. Con tanto di morti e feriti. Ma la sua bilancia è guasta: pende sempre e solo dalla stessa parte.

CRISTOFARO SOLA

## L'agosto del "Corriere" che apre sul Cocoricò

...di ecstasy et similia nelle predette discoteche. E così il triste tramonto, il sunset boulevard dell'informazione italiana, ancora una volta, come nel 1981 quando scoppiò lo scandalo P2, comincia dal quotidiano che fu di via Solferino. "Fu", visto che per le "cazzate" dei manager Rizzoli anche quella sede è stata venduta.

Naturalmente in questo furore populista repressivo, che prende per oro colato la veline di un questore in vena di notorietà (quattro mesi di stop appaiono francamente eccessivi, anche perché i ragazzini spesso vengono già impasticcati da casa e nessuno può fare loro la lavanda gastrica preventiva), nessuno pensa ai duecento dipendenti, compresi quelli stagionali, del divertimentificio romagnolo. Che da solo dà da mangiare a un bel po' di famiglie della Riviera, se comprendiamo l'indotto della maxi-discoteca in questione.

Come nessuno prende in mano la realtà iniziando a farci due conti: le serate medie del Cocoricò contano sei o settemila presenze. I comuni italiani tra i mille ed i cinquemila abitanti sono 3735 (fonte Anci) e non risulta che sia possibile fare su di essi lo stesso controllo capillare su uso e abuso di sostanze stupefacenti che si pretenderebbe dal gestore della discoteca pietra dello scandalo. Né qualcuno che faccia notare come, se anche si chiudesse

per sempre il Cocoricò, nella stessa zona proliferano altri divertimentifici dello sballo e spesso i giovani si fanno anche i rave party autogestiti sulla spiaggia dove possono sbalarsi a piacimento.

Questo neo proibizionismo di ritorno del "Corriere", caratterizzato nei giorni scorsi anche da due disinformati articoli sulla marijuana e sul pericolo della sua eventuale legalizzazione, non si capisce bene se sia dovuto alla mancanza di altri temi da trattare o ad una precisa scelta in salsa Ncd.

Certo il quotidiano - che già da tempo si sta coprendo di vergogna per la propria posizione supina alle banche che ne detengono la maggioranza proprietaria, compresa un'intervista di poco tempo fa a Giovanni Bazoli che lamentava gli scarsi aiuti avuti dagli istituti di credito italiano da parte della Bce - tra piani di ristrutturazione, esodi di massa e colpi di sole estivi su discoteche e dintorni, sta dando il peggio di sé.

E l'Italia rischia di diventare l'unico Paese al mondo dove la libertà di stampa, senza bisogno di Erdogan, colonnelli greci, Putin o altri autocrati, si è invece autodistrutta per la propria insipienza. Per il proprio servilismo congenito, per la propria connivenza e corritività al potere e per i propri metodi di cooptazione dei giornalisti all'interno delle aziende. Tutti lottizzati, tutti vassalli, pochissimi i veri professionisti con un minimo di preparazione ed indipendenza. Un suicidio di massa da fare invidia al reverendo Jim Jones e alla sua setta della Guyana.

DIMITRI BUFFA

### l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

# NPG

## NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili